



97

97

Carlo Ceresa
(San Giovanni Bianco 1609 - Bergamo 1679)

Cristo incontra la madre sulla via del Calvario
Olio su tela cm 101,5x115
In cornice (difetti)

€ 5.500/6.000

Il dipinto è un inedito esempio dell'influenza che la pittura di Daniele Crespi, in particolare, e quella lombarda di inizio '600, in generale, esercitarono su Ceresa. Ben lo dimostra il *pathos*, di chiara matrice tardo manierista lombarda, con il quale l'autore narra la scena. L'opera è in stretta relazione con la *Madonna e Gesù al Calvario* dello stesso Ceresa, conservata nella Casa Parrocchiale di Leffe. Ruggeri, nella sua monografia dedicata al pittore, inserisce la versione di Leffe all'interno del gruppo di opere giovanili di influenza "crespiana", fissando come termine *ante quem* il 1637, anno in cui Ceresa esegue il S. Fermo di Chiuduno (U. Ruggeri, *Carlo Ceresa, dipinti e disegni*, Cinisello Balsamo 1979, pp. 113 e 119, fig. 115).

Luisa Vertova propone, invece, una datazione più avanzata, a partire dalla metà del secolo (L. Vertova, *Carlo Ceresa*, in "I Pittori bergamaschi, Il Seicento", vol. II, Bergamo, 1984, pp. 582 e 711, n. 154). Il ritrovamento del presente dipinto, di qualità più sostenuta rispetto all'esemplare pubblicato da U. Ruggeri e L. Vertova, induce a credere che la tela di Leffe sia una ripresa più tarda e di qualità ridotta dell'opera in esame, per la quale si ipotizza dunque una esecuzione antecedente.

L'influenza di Daniele Crespi su Carlo Ceresa è ben sottolineata da Francesco Frangi, al quale spettano le più recenti considerazioni sulla prima maturità di Carlo Ceresa, segnata dal dialogo costante con il maestro milanese, come documentano le due *Pietà* dell'Istituto San Giuseppe di Bergamo e della chiesa di San Marco di Sentino (F. Frangi, *La prima maturità e la scelta di un modello: Daniele Crespi, in Carlo Ceresa. Un pittore del Seicento lombardo tra realtà e devozione*, catalogo della mostra (Bergamo, Museo Bernareggi e Accademia Carrara, 10 marzo – 24 giugno 2012) a cura di S. Facchinetti, F. Frangi, G. Valagussa, Milano 2012, pp. 115-117, 120-121).

La figura del Cristo portacroce che si inerpica sul terreno arido e pietroso è un brano davvero indimenticabile, ed è proprio in quella figura di accurato disegno che si legge bene il dialogo di Ceresa con Daniele Crespi.